

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**23.**

**SITZUNG**

**23-7-1969**

**Presidente: BERTORELLE**

**Vicepresidente: DEJACO**



## INDICE

**Mozione dei Consiglieri regionali Nicolodi, Plaickner e Sfondrini riguardanti misure per il consolidamento dell'azienda della Società Lasa-Marmi (n. 8)**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Beschlu antrag  ber Ma nahmen zur Konsolidierung des Betriebes der Laaser Marmorwerke, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Nicolodi, Plaickner und Sfondrini (Nr. 8)**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.7.1969

PRUNER (Segretario questore - P.P. T.T.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Il cons. Fioreschy è assente per impegni del suo ufficio a Roma. L'ordine dei lavori, come avete sentito, è questo: lavoriamo fino alle 12, 12.30 e poi i capigruppo si riuniscono per fissare il programma di lavoro. Da questa riunione di capigruppo scaturirà poi il programma di attività, che sarà immediatamente comunicato ai consiglieri, telegraficamente.

I signori consiglieri saranno stati forse informati dalla Stampa, di un grave lutto che ha colpito l'ex Presidente della Giunta regionale, il dott. Dalvit: la morte immatura e improvvisa di un figlio di 17 anni. Io penso che il Consiglio regionale si associ all'espressione del

cordoglio che io stesso, a nome di tutto il Consiglio, intendo fare al senatore Luigi Dalvit, nostro ex Presidente della Giunta regionale.

(Un minuto di silenzio).

Riprendiamo l'ordine del giorno, con i punti rimasti in sospeso. Il primo punto è la **Mozione n. 8** dei consiglieri regionali Nicolodi, Plaickner e Sfondrini, riguardante misure per consolidamento della società Lasa-marmi.

Contemporaneamente viene discussa la *in* **terrogazione n. 22**, presentata dai cons. Gebert, Posch e Spiegler il 19 maggio, sempre sulla Lasa-marmi.

Leggo la mozione:

*E' noto che i dipendenti della Società Lasa Marmi sono già da oltre dieci giorni in sciopero, per la mancata corresponsione degli stipendi e salari. E' noto ancora che questo fatto non è la prima volta che avviene, ma si ripete ormai periodicamente da alcuni anni a questa parte.*

*Per questi motivi vi è stato già in passato, e più volte, l'intervento degli Assessori regionali e provinciali all'industria per appurare le cause di ricorrenti crisi in quella azienda e malgrado i ripetuti impegni ed assicurazioni da parte del titolare della stessa (in occasione di un sostanzioso intervento finanziario della Regione egli aveva assicurato il mantenimento dei*

130 posti di lavoro, mentre invece qualche tempo dopo aver avuto il contributo procedeva al licenziamento in blocco di 30 unità lavorative) continuava a ridurre i posti di lavoro ai ca. 90 attuali.

Anche il recente incontro fra le autorità regionali e provinciali con le maestranze ed il titolare dell'azienda non solo non ha provocato nessuna schiarita nella vertenza in corso, tanto è vero che i dipendenti continuano più decisi che mai lo sciopero, ma nemmeno è emersa una prospettiva che possa tranquilizzare per il futuro le maestranze e la popolazione tutta del Comune di Lasa.

Se la situazione non è ancora sfociata in atti dimostrativi che possono condurre a situazioni simili di Avola e Battipaglia ciò è dovuto alla responsabilità, alla pazienza delle maestranze e degli esercenti, questi ultimi costretti a fare crediti per lunghi periodi, e alla speranza di un intervento da parte della Regione tale che dia garanzia di un futuro assestamento dell'azienda stessa. E' evidente che se ciò non dovesse avvenire anche il senso di responsabilità e di pazienza fin qui dimostrate potrebbero sfociare in azioni difficilmente controllabili.

E' risaputo che sia le maestranze che la popolazione intera di Lasa non vogliono la chiusura dell'azienda in quanto essa rappresenta non solo il posto di lavoro ma anche una tipica produzione locale in cui la materia prima è apprezzata in tutto il mondo e che ha dato prestigio all'intera valle.

Per tutto quanto sopra premesso,

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

*i m p e g n a*

la Giunta:

- 1) ad anticipare la liquidazione degli stipendi e salari arretrati secondo le modalità adottate nel precedente intervento;

- 2) a provocare nei modi previsti dalla legge, previo accordo con gli altri creditori, l'amministrazione controllata dell'azienda per un anno onde verificare se esistono le prospettive che l'azienda stessa possa consolidarsi sotto il profilo finanziario, commerciale per garantirne la continuità, la sicurezza del lavoro ed una normale gestione.

Leggo ora l'interrogazione:

*Die unterfertigten Regionalratsabgeordneten richten an den Herrn Regionalausschußpräsidenten die*

*d r i n g e n d e A n f r a g e ,*

*ob ihm bekannt sei, daß die Arbeiter der Laaser Marmorwerke wegen der anhaltenden Lohnvorenthaltung neuerdings in den Streik getreten sind, und möchten dazu erfahren, welche konkreten Maßnahmen der Herr Regionalausschußpräsident zu ergreifen gedenkt, um den nun schon seit Jahren andauernden Mißständen bei den Laaser Werken ein Ende zu setzen und den betroffenen Arbeitern und deren Familien endlich eine sichere Zukunft zu garantieren.*

I sottoscritti Consiglieri regionali rivolgono al Presidente della Giunta regionale

#### L'INTERROGAZIONE URGENTE

per sapere se egli è al corrente del fatto che i lavoratori della Lasa-Marmi a seguito della perdurante mancata corresponsione dei salari sono stati costretti a scendere nuovamente in sciopero. Gli interroganti desiderano pertanto sapere quali provvedimenti concreti il Presidente della Giunta regionale intenda adottare per porre fine alla incresciosa situazione trascinate si ormai da anni e per garantire ai lavoratori in parola, nonché ai loro familiari, un avvenire sicuro.

In base al Regolamento, ogni gruppo ha il potere di intervenire per non oltre venti minuti. In questo caso interviene, per illustrare la mozione, anche il primo firmatario o colui che si ritiene primo firmatario della interrogazione Gebert Posch, Spiegler.

Chi prende la parola? La parola al cons. Sfondrini per illustrare la mozione.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, mi sembra che la mozione presentata dal collega Nicolodi, dal collega Plaickner e da me, sia sufficientemente eloquente per capire qual è la situazione che si è determinata nella Lasa-marmi e che ci ha indotti a presentare questa mozione, dopo che alcuni giorni prima era stata discussa una interrogazione presentata dal collega Nicolodi. Mi sembra che — è stata presentata in data 30 maggio — abbia subito il ritardo con il quale il proprietario della Lasa-marmi paga i propri dipendenti. Ed è stata presentata il 30 maggio, nel momento in cui, nonostante le promesse del proprietario della Lasa-marmi, le speranze dei dipendenti venivano ancora una volta deluse, dopo che essi erano entrati in sciopero da circa dieci giorni. Quindi la nostra mozione viene discussa a circa due mesi di distanza dal momento in cui l'abbiamo presentata, ma purtroppo siamo certi che anche se nel frattempo vi è stata una pausa che ha fatto superare la fase più acuta del momento drammatico in cui vivevano quei dipendenti e la popolazione di Lasa, la situazione non è modificata nella sostanza. Cioè ci troviamo ancora, a distanza di tempo, in una situazione paradossale, per cui solamente il salario del mese di giugno spettante ai dipendenti, è stato pagato con grandi difficoltà il giorno 17 luglio, e si trattava di pagare solamente dieci

giorni di salario a questa gente che veva lavorato in quel mese. Dicevo che la situazione è paradossale, perché si tratta e si trattava di uno sciopero, non per ottenere un aumento salariale oppure per rivendicare migliori condizioni di lavoro — e sappiamo in che condizioni lavorano quei dipendenti — ma si trattava di rivendicare in quel momento la corresponsione degli stipendi di circa un mese e mezzo, due mesi. E l'assessore all'industria regionale, l'assessore all'industria della provincia di Bolzano Spiegler, ed anche altri consiglieri che in quel periodo si sono recati sul posto per vedere quel era una soluzione immediata per quanto riguardava il pagamento degli stipendi e una soluzione che risolvesse il problema anche per il futuro, sanno, perché l'hanno sentito dalla viva voce dei dipendenti, quanto scetticismo, incredulità e delusione hanno manifestato, quando ci dicevano che un colloquio con il loro datore di lavoro, un colloquio con il proprietario della Lasa-marmi sarebbe servito a nulla, perché egli è disposto in ogni momento ad accettare tutte le proposte immaginabili e possibili che vengono formulate o dalle autorità o dalla Commissione interna dell'industria, perché egli è disposto a firmare qualsiasi cosa, poiché sa benissimo che il giorno dopo non la mantiene. E' un dato acquisito questo, da parte dei dipendenti, proprio tranquillo, pacifico. E sono testimoni i colleghi che erano con me, e in particolare l'assessore all'industria regionale e l'assessore provinciale, che i dipendenti ci hanno detto: è inutile che voi andiate a discutere con il proprietario della Lasa-marmi, il quale vi firmerà tutti i documenti immaginabili e possibili, sapendo già — perché l'esperienza ce l'ha insegnato — di non mantenere assolutamente alcuno degli impegni assunti. E così è stato.

Mi sono preoccupato di trascrivere alcuni titoli che un giornale locale ha riportato, per-

ché si riassuma in questo modo la situazione. Venerdì 9 maggio. Un titolo dice: « Speranze andate in fumo e salari che non arrivano. Altra crisi per la Lasa-marmi ». Martedì 20 maggio: « Gli operai della Lasa-marmi sono scesi in sciopero ad oltranza dopo aver atteso mesi il pagamento dei loro salari. Lasa: un paese che ha perso la pazienza ». Venerdì 13 giugno: « Lo sciopero dura da 24 giorni. Braccio di ferro alla Lasa-marmi ». Martedì 17 giugno: « I lavoratori sono tornati al lavoro, dopo uno sciopero protrattosi per 28 giorni. Non ci saranno rappresaglie ». Sottolineo: non ci saranno rappresaglie nei confronti di gente che scioperava per ottenere il giusto salario. Addirittura un giornale scrive: « non ci saranno rappresaglie », il che presuppone l'abitudine di creare delle rappresaglie nei confronti dei dipendenti che scioperano per avere il loro salario. 17 giugno: « Conclusa a lotta alla Lasa-marmi ». 21 giugno: « Operai senza paga ». Evidentemente gli operai erano tornati al lavoro il 28 giugno con la garanzia di ottenere il loro salario e anche in una situazione difficile e drammatica come quella, non vi è stato il mantenimento della parola del proprietario e quindi il 21 giugno operai senza paga. « Lasa-marmo. Ora siamo daccapo, non c'è proprio niente da fare con la Lasa-marmi ». Questa è la stampa che informa l'opinione pubblica. Ma voglio tornare all'incontro diretto che mi ha personalmente impressionato per la calma con la quale i dipendenti discutevano al punto tale che io personalmente e anche alcuni miei colleghi ci siamo sentiti a disagio di fronte alla calma, alla serenità con la quale questa gente esprimeva la situazione, e anche alla cautela, nonostante la situazione fosse drammatica, con la quale trattavano il problema.

Ma faccio un passo indietro, per dimostrare che la situazione deve essere risolta radi-

calmente se non si vuole mantenere una situazione di quel tipo, perché non solo non si pagano i salari, ma lentamente i dipendenti che nel 1964 erano nel numero di 250, oggi sono ridotti a poco più di 90. Cosa dicevano allora i dipendenti? Parlo del '64 sono passati cinque anni. Dicevano: primo, non si osservano puntualmente i giorni di paga; secondo, l'estrazione del marmo avviene come si stesse procedendo allo svuotamento della cava, senza selezionare il materiale. E mi sembra che questo argomento ci fu esposto dagli operai, dagli impiegati, i quali ci dicevano che non si investono più capitali per rendere afficente, per rendere possibile l'estrazione del marmo sotto un profilo tecnico accettabile, ma si andava avanti e si va avanti ancor oggi in maniera caotica, sordinata, nel modo più assoluto, anche dal punto di vista tecnico, per cui le difficoltà — dicevano — sono anche di ordine tecnico. Mi è capitato di parlare, recentemente con della gente che tratta i marmi, gente di Carrara che conoscono la situazione, e ho chiesto se è vero che quel tipo di marmo cioè il marmo di Lasa, è un marmo che è difficilmente collocabile dal punto di vista del mercato, oppure è un marmo che oggi non è valutato sul mercato del marmo, come a suo tempo lo era. Mi è stato risposto in un modo molto chiaro anche dai miei colleghi, pur lontani, di questo signore che gestisce in questo modo la Lasa-marmi, mi si è risposto che oggi come oggi il marmo di Lasa ha possibilità di collocamento quanto e forse meglio degli altri marmi italiani. Mi hanno detto che evidentemente, come ci hanno detto anche gli operai, vi è un'assenza assoluta di un'organizzazione commerciale, vi è un'assenza assoluta di contatti, di inserimento nel mercato nazionale ed estero, e quindi questo è uno dei motivi per cui migliaia di mc. di lastre e blicchi, si accumulano oggi, come nel 1964, sul piaz-

zale dello stabilimento e quindi il prodotto rimane invenduto. Ma si diceva anche che la vecchia clientela sta scomparendo. La causa? La scarsa conoscenza del mercato e gli alti prezzi praticati, che tagliano l'azienda fuori della concorrenza. Questo si diceva nel 1964, ed è valido ancora oggi, perché non solo ci è stato confermato dai colloqui che abbiamo avuto con i dipendenti, ma è stato confermato anche da gente che opera nel settore in campo nazionale. Se i colleghi che erano a Lasa ricordano, abbiano visto negli occhi di questa gente smarrimento e scoraggiamento, perché è gente che non ha alcuna prospettiva e sa di fare lentamente la fine del topo, senza che nulla avvenga per impedirlo. Ci siamo chiesti anche come possa una ditta, che è in arretrato nei confronti del pagamento degli oneri previdenziali un mese fa nella misura di circa 80-90 milioni (escludere questo compito che è essenziale, e quale santo protegga il proprietario per evitargli noie, per evitargli imposizioni, che lo metterebbero in difficoltà, ma che comunque egli riesce a superare attraverso protezioni che ignoriamo, ma che evidentemente ci sono, perché altrimenti sarebbe possibile un fatto di questo genere. Evidentemente di santi protettori il proprietario della Lasa-marmi ne ha, ed evidentemente questi santi protettori gli evitano il pagamento, non solo degli stipendi, oppure la dilazione del pagamento degli stipendi, ma addirittura gli evitano di pagare 80-90 milioni di arretrati di contributi previdenziali. Ora la nostra mozione è una mozione che vuole impegnare il Consiglio e vuole impegnare soprattutto la Giunta a trovare una soluzione radicale. Quando agli operai abbiamo chiesto se si sentivano di creare una situazione fallimentare dell'impresa, ci hanno risposto: « A noi queste domande non fatecele. Noi non ci sentiamo, come dipendenti, come cittadini di Lasa, di

provocare il fallimento dell'azienda e quindi di provocare, temporaneamente almeno una stasi nel lavoro ». Sono operai, i quali hanno da percepire stipendi da circa due mesi, che fanno sacrifici inimmaginabili. Sacrifici vengono fatti anche dalla popolazione perché ci siamo sentiti tirare per la giacca, mentre si passava attraverso Lasa, da parecchia gente, esercenti, commercianti, i quali avevano fatto credito a questa gente per circa due mesi, e quindi ci chiedevano che il problema fosse risolto una volta per tutte, perché anche loro non si sentivano di essere coinvolti in una situazione drammatica come quella che si è venuta a determinare. Il malcontento ha raggiunto, io credo, ormai l'apice da parte degli operai. E le speranze — bisogna dirlo — da parte di questa gente sono ormai scomparse. Sono scomparse, perché capiscono che la cattiva gestione non può protrarsi per molto tempo, soprattutto i giovani, perché se c'era qualcuno che era cauto, era colui il quale, avendo raggiunto una certa età, non può pensare di trovare lavoro altrove, di emigrare, di inserirsi in uno stabilimento-industria che abbia un lavoro diverso. Ci hanno detto che il macchinario è vecchio e superato, quindi i costi sono alti per questo motivo. Ci hanno invitati a trovare noi, se è possibile, la formula per sanare la situazione, per eliminare la situazione che c'è. Essi vogliono, per adesso almeno, la garanzia del pagamento dello stipendio, e non vogliono assolutamente, ce l'hanno detto chiaramente, non vogliono elemosina da nessuno. Quando si è parlato di un intervento da parte della Regione per il pagamento degli arretrati attraverso una formula da studiare, non si può dire che si siano trovati tutti d'accordo. In fondo si sentivano umiliati di dover entrare in sciopero, mettere in difficoltà le famiglie, mettere in difficoltà, praticamente, il comune di Lasa per avere lo stipen-

dio che gli spettava. Quindi elemosina non ne vogliono, la rifiutano. L'intervento da parte della Regione e da parte del Commissario del Governo, che ha pagato in parte il periodo in cui hanno scioperato per attutire il disagio economico di questa gente, non è una soluzione. E', diciamo così, un momento che si deve e si può accettare, ma un episodio che deve rimanere limitato, un episodio che non deve ripetersi nel tempo. Quindi la nostra proposta, contenuta nella mozione, è una proposta radicale. Sappiamo che non è facile arrivare alla amministrazione controllata, perché dal punto di vista giuridico ci sono delle difficoltà che tutti quanti conosciamo. Ma sappiamo anche che la Regione, attraverso l'Istituto del Mediocredito, attraverso un finanziamento diretto, fatto a suo tempo, può determinare una situazione tale per cui l'azienda, pur andando in difficoltà per un certo periodo, possa poi successivamente trovare la possibilità di risolvere la crisi, di risolvere la situazione. Certo che fino a che rimane l'attuale gestione, noi vedremo un dissanguamento permanente dell'azienda. Quando l'ultima volta la Regione ha concesso il contributo di circa 50 milioni — gli operai erano 130, 135 — c'era l'impegno, da parte dell'azienda, che attraverso questo finanziamento ci sarebbe almeno il mantenimento di quel numero di manodopera. Immediatamente dopo, un paio di mesi dopo, gli operai sono stati licenziati nella misura di 30, quindi si arrivati agli attuali 92, 93, 95, non so esattamente il numero; quindi c'è da parte dell'azienda, una carenza assoluta e anche in questo caso il non mantenimento degli impegni. Questa soluzione non è facile, da parte della Regione, ma è l'unico modo per uscire da una situazione di questo tipo. Noi ci troveremo sempre, e questo avviene già ormai da circa 6-7 anni, noi ci troveremo sempre in una situazione di difficoltà, in una situazione per

cui l'ente pubblico dovrà intervenire direttamente o indirettamente con finanziamenti nei confronti di un'azienda, la quale è destinata, attraverso questa gestione, a scomparire lentamente. E noi sappiamo anche, perché ce l'hanno detto, con quanta caparbia i dipendenti e la popolazione di Lasa difendono quello stabilimento, difendono le cave, perché sono convinti che lo stabilimento possa essere ancora produttivo, possa essere ancora uno stabilimento che dia ulteriore lavoro alla manodopera locale e che costituisca, come abbiamo detto nella nostra mozione, un fatto importante, non solo economico, ma un fatto anche di prestigio del comune e della popolazione di Lasa.

Quindi, per concludere questo intervento, perché non voglio assolutamente togliere argomenti ai colleghi che hanno firmato con me questa mozione, io dico che la parte che conclude la mozione è superata al primo punto, cioè di anticipare la liquidazione degli stipendi e dei salari arretrati, secondo le modalità adottate dal precedente intervento, perché bene o male, con continui rinvii, con continui ritardi, il preparatorio dello stabilimento ha provveduto al pagamento degli arretrati. Ma siamo ancora daccapo, perché questo mese, con dieci giorni di lavoro nel mese di giugno, abbiamo avuto il pagamento di quello stipendio al 17, con difficoltà, con minaccia di dimissioni, non dico più di sciopero, ma di dimettersi dallo stabilimento, di andarsene, di superare un momento la crisi, di trovare lavoro in qualche modo. E il secondo punto: « a provocare nei modi previsti dalla legge, previo accordo con altri creditori », credo che la Regione in questo caso possa da sola provocare una situazione di difficoltà alla attuale gestione, per cui si giunga alla amministrazione controllata. Perché amministrazione controllata? Perché sarà finalmente il modo per conoscere la reale situazione di quell'azienda.

Nessuno, e credo nemmeno il proprietario, è in grado di dirci qual è la situazione reale dello stabilimento, quali sono le prospettive che ha davanti, quale è il futuro che spetta agli operai e alla popolazione di Lasa, in relazione alle cave di marmo. Abbiamo appreso di giornali che recentemente l'assessore regionale ha avuto un incontro, assieme all'assessore provinciale Spöegler, sul posto, e vogliamo ricordare solamente questo: che a viva voce noi abbiamo appreso, e lo ripeto per l'ennesima volta, che è una situazione che non si può prorogare nel tempo; è una situazione che rimarrà permanentemente critica, fino a che vi è la gestione dell'attuale proprietario e fino a che le cose rimangono così, vengono tamponate di volta in volta, o attraverso un finanziamento o l'intervento dell'ente pubblico che sollecita il pagamento degli stipendi o attraverso, addirittura, interventi di carattere finanziario, per pagare, come nell'ultimo caso il periodo, in cui i dipendenti hanno scioperato. Ma è certo che è una situazione che non si può propagare nel tempo indefinitamente.

Mi viene da pensare, quando sento i colleghi di Trento che rivendicano in determinati stabilimenti condizioni migliori di lavoro, che richiedono garanzie perché si faccia fronte ai contratti sindacali — e forse lo fanno anche ad arte, non posso immaginare se non ad arte mi viene da pensare a questa gente, che non si preoccupa ormai più in relazione all'aumento salariale, oppure al miglioramento delle condizioni di lavoro, ma ogni mese si preoccupa di ricevere la paga, lo stipendio del lavoro che ha eseguito durante il mese precedente.

Quindi per questi motivi, noi insistiamo che il Consiglio regionale, attraverso un voto, impegni l'amministrazione regionale, perché trovi una soluzione radicale alla situazione dello stabilimento di marmo di Lasa. I modi e le for-

me di larga massima li abbiamo suggeriti; c'è comunque un impegno di determinare, sia pure temporaneamente, una situazione di crisi in quello stabilimento, perché risolvano definitivamente il problema dello stabilimento stesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Ricordo che in sede di discussione del bilancio, il signor Presidente della Giunta, rispondendo all'intervento del collega e compagno Parolari, con un certo tono di irrosione diceva: ma qua si è parlato di capitalismo; il capitalismo nella nostra regione, nella nostra provincia è uno schema ideologico, è qualcosa di superato. Io posso ammettere che il signor Presidente della Giunta abbia avuto anche ragione, nel senso che nella nostra provincia, nella nostra regione esistono rapporti di produzione precapitalistici, rapporti umani precapitalistici, che in certi punti non siamo ancora arrivati al capitalismo, ma siamo fermi a rapporti feudali di baronia che impongono sottomissione personale nel modo più brutale e nel modo più insidioso, perché allo sfruttamento che giunge sino al non pagare il misero salario di chi presta manodopera, si aggiungono strumenti di ricatto, e quello che è più grave, bisogna dirlo, evidentemente si aggiunge la convivenza e l'omertà delle pubbliche autorità. E' questo che caratterizza questo rapporto capitalistico in senso feudale. Non è una novità questo episodio triste della Lasa marmi. « Anch'io feci a suo tempo le interpellanze; fu una delle prime cose di cui mi interessai nella scorsa legislatura e oggi mi trovo a parlarne con un senso di pena, di frustrazione, di rabbia conscio di una certa impotenza nel constatare da tanti anni una situazione di miseria, di sudditanza imposta, spaventosa, che fa ripugnanza, e nella

quale appunto noi ci troviamo — io personalmente mi trovo — attanagliati da questo senso di incapacità di punire — direi quasi — il responsabile, perché è una vergogna che non si arrivi alla punizione di un responsabile. E' una vergogna che una persona che da anni subisce insulti aperti da più o meno tutte le parti politiche, imperterrito continui a mentire spudoratamente, a dire: pago, e non pagare il giorno dopo; a firmare e a non mantenere le promesse. A questo siamo arrivati e penso che non ci siano parole sufficientemente dure per bollare una situazione di irresponsabilità e di insensibilità morale, che a dir poco ha del patologico, perché non si può pensare a una persona che subisca in un modo così continuo, da tutte le parti, una serie di insulti, di improperi, di maledizioni, anche con la faccia di bronzo più piatta, come accade nel caso in esame. Ma se si trattasse di un caso patologico individuale, le cose potrebbero essere anche superabili e di relativo interesse, perché ci sono le risorse della psichiatria per questo. Il fatto è che il prezzo viene pagato da lavoratori e il fatto più grave è che l'autorità pubblica, e quindi anche la Giunta regionale, tolleri da tanti anni una situazione di questo genere. Parlo di autorità pubblica, perché c'è di mezzo il Commissariato del Governo che non fa niente, c'è di mezzo l'Istituto nazionale della previdenza sociale, sollecito nel saltare addosso all'artigiano che non paga i contributi di poche migliaia di lire e che tollera per anni decine di milioni di arretrati. Questa è la realtà delle cose. Questi sono i contenuti di democrazia, di libertà, ecc. ecc., di pluralismo, di cui tante volte ci si riempie la bocca, che urtano contro una situazione capitalistica, dal punto di vista economico e sociale, feudale, precapitalistica, baronale dal punto di vista umano, perché caratterizzata dalla più clamorosa inadempienza continua, pervivace, e dalla connivenza. Per-

ché siamo giunti a questo indubbiamente: c'è l'omertà. E io, scusi collega assessore, mi vengo di questo senso di frustrazione, di impotenza che sento in me, facendo appello al senso morale, non tanto giuridico, di chi è preposto ai poteri pubblici, perché bisogna subire una situazione di questo tipo perché si approfitta del buon senso, della scarsa sensibilità sindacale, del senso di misura e di ordine che caratterizza i lavoratori nella nostra provincia, e si approfitta di questo senso di autocontrollo, che un giorno o l'altro potrebbe però esplodere, e allora si dirà che sono cattivi i lavoratori, che con la violenza non si risolve niente. Sì dopo si arriverà a dire la prece, a esaltare le forze dell'ordine contro i turbamenti che potranno venire all'ufficialità dell'autorità locale o statale. Stiamo attenti che questa situazione non degeneri e non esploda, stiamo attenti a non confidare troppo a lungo nel senso di responsabilità, di autocontrollo, di umiltà, giunta sino ai limiti, al senso di autofrustrazione che hanno dimostrato questi lavoratori di lingua tedesca e di lingua italiana. Quindi c'è da andare avanti in fretta per evitare qualcosa che potrebbe essere irreparabile e anche proprio per senso di responsabilità umana di fronte a questa situazione. Sono andato più volte anch'io a Lasa, con questo o con quell'assessore, con questo e quel collega, e le prime volte m'ero illuso di poter dare un contributo alla soluzione di questi problemi. Però è evidente che noi ci troviamo di fronte a due linee, a due linee che sono pericolose: una linea diretta a sollecitare questa persona, andare da lui a parlare e che si concretizza in una sostanziale connivenza, perché questo signore ha dato prova, da lunghi anni, di quello che è e di quello che vuol fare. Dice e non fa, dice di pagare e non paga, firma e non fa fede alla sua firma; cose normali, di ordinaria amministrazione, anche se c'è un pae-

se ridotto alla miseria. E se oggi non si fa un passo decisivo, si offre una sostanziale copertura, oggettivamente, se non soggettivamente, e si è corresponsabili. Non so se sia vero, però è evidente che una persona di questo tipo, che può resistere in modo veramente strano a pressioni, a maledizioni, a spinte, deve avere coperture politiche ad alto livello. E' evidente questo. Si sono fatti dei nomi, e mi sembra che una persona singola, l'imprenditore singolo, sia pure fornito di notevole spirito di resistenza, non potrebbe far fronte a questa serie di pressioni da parte dell'opinione pubblica, della stampa, dei partiti, dei sindacati, della popolazione. Questo signore è protetto, e lo dimostrano le vicende di questi anni, che comportano una precisa responsabilità di enti pubblici, che in ordine a questa persona non hanno svolto e non svolgono il loro dovere istituzionale.

La seconda linea, e qui parlo con molta franchezza, è portata avanti da alcuni colleghi della S.V.P., una linea che trova un terreno fertile, oggettivo nella situazione, diretta ad accusare a fondo, come è giusto fare, questo esponente singolare del capitalismo italiano, colonizzatore nel sudtirolo — perché si tratta proprio di colonizzazione, colonizzazione che tende a sfruttare questi poveri operai locali — linea pericolosa, perché tendente a accusare a fondo, come è giusto e doveroso, per preparare il terreno a che cosa? Io mi sono sbalordito a sentire nell'ultima riunione, tenutasi a Lasa, che la azienda avrebbe potuto essere prelevata da un'altra azienda germanica, sulla quale abbiamo avuto occasione in Consiglio provinciale di intrattenerci tutti noi, perché era una azienda che dava la 13 mesilità appunto in base a orologi, a chincaglierie varie, come si usa fare appunto. Si dà denaro pubblico al capitalista, il capitalismo non esiste per il Presidente della Giunta, è una categoria ideologica. Andiamo a

chiederlo a questi operai, a questi lavoratori che ricevono, come retribuzione, oggetti di arte varia, però piuttosto scadente, di artigianato locale, fatto di latta e robe simili.

Ecco, ho avuto l'impressione che alcuni esponenti della S.V.P. avessero interesse a lavorare attorno a questo episodio di colonizzazione brutale, scandalosa, « italiana », tra virgolette, per far cadere i lavoratori da una pentola dove si sta molto male, in un'altra pentola dove la questione sarebbe stata trattata in modo non di certo molto più brillante, con la sola differenza che il titolare, invece di venire dalle vecchie provincie, sarebbe venuto dal nord e avrebbe parlato la lingua della maggioranza degli operai impiegati. Quindi l'impressione che ho avuto di fronte a questa situazione è non solo un'impressione di pena, di frustrazione, ma anche di sospetto, lo dico molto chiaramente, di sospetto verso le forze politiche di maggioranza — la democrazia cristiana e la S.V.P. — di sospetto per l'ambiguità di certi giochi e di certe proposte che sono state e che sono portate avanti. Un'impressione di pena, dicevo, di fronte a maestranze, di fronte a operai, di fronte a famiglie, a donne, che subiscono — l'ho già detto, mi sembra, anni fa, ma è bene ripeterlo — non solo l'umiliazione di non ricevere la paga per il lavoro fatto, non solo l'umiliazione di chiedere, di implorare al Comune, alla Provincia, alla Regione, al padrone, quei quattro soldi, non di aumento, giustamente si diceva, ma di retribuzione per quello che è stato fatto, ma che sono costretti a subire lo sciaffo morale dell'insulto, dell'insulto più volgare, con parole che qui sono irripetibili, perché farebbero arrossire ciascuno di noi. Ecco forse la cosa che fa più rabbia, la cosa più pesante da mandar giù, più scandalosa, che dovrebbe, ripeto, se non altro, suscitare la reazione morale di chi è preposto ai pubblici poteri.

E non vorrei che si approfittasse di queste maestranze, che oggi si trovano in un'alternativa fra il continuare a subire queste umiliazioni materiali e morali e l'alternativa, di cui già parlavo, di una lotta disperata, isolata, di una lotta — ricordavano i colleghi prima — di tipo Avola o Battipaglia. Stiamo attenti che non si arrivi a questo punto, perché le lacrime che potremmo versare sarebbero le classiche lacrime di cocodrillo.

Io, colleghi socialisti, collega Plaichner, voterò la mozione; ritengo che i soldi dati a questa povera gente, siano soldi ben spesi. Ritengo che forse l'esperimento di amministrazione controllata potrebbe, non lo so, portare a una chiarificazione, sia pure lunga e sia pure dolorosa. Certamente però metterei un punto perso ripeto, un appello alla sensibilità morale della Giunta e dell'assessore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Plaichner.

PLAICKNER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Es ist nicht das erste Mal, daß hier in diesem Gremium von Laas und vom Unternehmen « Lasa-Marmi » gesprochen wird. Wie Kollege Sfondrini vorhin sagte, ist es bedauerlich, daß dieser Beschlußantrag mit so viel Verspätung hier behandelt wird, ich bedaure jedoch noch viel mehr, daß einige Herren, die in der letzten Gesetzgebungsperiode die Verantwortung mitgetragen haben, nicht mehr anwesend sind.

Gestatten Sie mir, daß ich in der Angelegenheit Laas etwas zurückblende. Der Betrieb wurde im Jahre 1964 vom Ente Tre Venezie an den jetzigen Besitzer übereignet. Die Arbeiterschaft wurde niemals informiert; sie sah sich plötzlich einem anderen Arbeitgeber gegenüber.

Ich glaube, daß sich einige Herren erinnern werden, wie wir einmal anlässlich eines Besuches in Laas und in den Marmorbrüchen — hauptsächlich im Göflaner-Bruch — feststellen konnten, daß dieser neue Besitzer seine eigenen Arbeitsmethoden eingeführt hat. Einrichtungen, die die frühere Direktion unter Aufwand von Millionenbeträgen erstellen ließ, wurden bereits in den ersten Monaten wieder vernichtet. Der Eingang zum Bruch ist im Frühjahr längere Zeit durch Schneemassen verschüttet, deshalb wurde der Zugang durch einen Stollen ermöglicht. Dieser Stollen wurde eingerissen und das Material verkauft. Auch die Organisation im Betrieb wurde durch die Entlassung der Techniker verändert. Der Rückschritt in Laas begann mit der Auflösung des gesamten Verkaufsnetzes, ganz besonders mit jenem im Ausland. Der neue Inhaber glaubte, daß er ohne Vertreter seine Produkte an den Mann bringen würde. Sehr bald konnte er jedoch feststellen, daß er dies nicht zustandebrachte.

Wie gesagt, bedaure ich, daß einige Herren nicht mehr anwesend sind, da ich gerne ihre Meinung über den Marmorabbau ohne Sicherheitsvorkehrungen im Bruch von Göflan erfahren möchte. In diesem Bruch wurde ein Stützpfeiler deshalb niedergerissen — der Abbau erfolgte größtenteils untertags — weil er aus reinem, weißem Marmor bestand. Selbst dann haben die verantwortlichen Herren der Region nichts unternommen, als wir darauf hingewiesen haben, daß der Bruch eingestürzt war, was glücklicherweise während der Mittagspause geschah, so daß die Arbeiter nicht verunglückten.

Gestatten Sie mir, daß ich auch einen Vergleich ziehe. Dem Besitzer der Laaser Marmorwerke wurde von der Region ein Kredit unter der Verpflichtung gewährt, daß in seinem Betrieb wenigstens 130 Arbeiter beschäftigt

werden. Kurze Zeit später jedoch, und swar genau am Heiligen Abend, wurden 30 Familienväter mit 7, 8 und 1 Kindern entlassen. Damals stellte sich keiner der Verantwortlichen dagegen. Ich möchte noch einmal mein Bedauern darüber ausdrücken, daß genannte Herren nicht anwesend sind, und möchte bei dieser Gelegenheit dem Herrn Assessor für seine Intervention in Laas danken. Ich glaube, auch die Arbeiterschaft von Laas hat erfaßt, daß sich etwas geändert hat; es wurde verstanden, daß diesmal etwas weniger versprochen wurde, aber vielleicht etwas mehr guter Wille vorhanden war, ihnen zu helfen.

Wie ich vorhin erwähnt habe, wird der Verkauf aufgrund des Abbaus des gesamten Verkaufsorganisationsnetzes nicht mehr mit dem ursprünglichen Erfolg durchgeführt; ein weiterer Grund für den Rückgang des Absatzes mag darin zu suchen sein, daß die bedeutendsten Architekten der Welt — der Marmor wird in der ganzen Welt gekauft — sich weigern, mit den Laaser Marmorwerken zusammenzuarbeiten, und zwar deshalb, weil sie nachweisen können, daß Aufträge wohl übernommen, aber nicht so durchgeführt werden, wie es vereinbart wurde. Wir wissen nur zu gut, daß ein Teil der großen Lieferung für Amerika zurückgesandt wurde, weil das Material der Bestellung, die zum Teil schon bezahlt war, nicht entsprach. Es ist eine Tatsache, daß in Laas verkaufte Blöcke ausgetauscht werden, sobald der Käufer den Betrieb verlassen hat. Bei einem solchen Verkaufssystem ist es nicht zu wundern, daß man zu dieser Firma das Vertrauen verloren hat.

Auf die übrigen Punkte hat bereits Kollege Sfondrini hingewiesen. Ich glaube kaum, daß sich irgendeine Firma in Südtirol oder im Trentino das erlauben könnte, was sich dieser Herr in Laas auch den verschiedenen Körper-

schaften und Behörden gegenüber leistet. Wir wissen nur zu gut, daß er von jemandem gestützt wird, der Interesse daran hat, ihn als Besitzer in Laas zu sehen. Wir wissen auch — so traurig es ist —, daß mit den Arbeitern dieses Unternehmens allzuoft ein sehr schmutziges politisches Spiel getrieben wurde.

Ich habe zusammen mit den Kollegen Sfondrini und Nicolodi den Beschlußantrag deshalb unterzeichnet, weil es endlich an der Zeit ist, diesen Arbeitern, für die der Arbeitsplatz von großer Wichtigkeit ist und die immer wieder Verantwortungsbewußtsein gezeigt und Opfer gebracht haben, bewiesen werden muß, daß sie nicht vergessen werden und daß es doch eine Gerechtigkeit gibt. Deshalb glaube ich, ist es angebracht, daß der Ausschuß alles daransetzt, in Laas eine kontrollierte Verwaltung zu erreichen. Dies kann dadurch ermöglicht werden, daß der Ausschuß jene Garantien zurückzieht, die die jetzige Verwaltung übernommen hat. Wir wissen, daß dies die einzige Möglichkeit ist festzustellen, ob dieser Betrieb lebensfähig ist oder nicht und ob er weiter ausgebaut werden kann. Erst dann werden wir in Zukunft darüber entscheiden können, ob es angebracht ist, in diesem Betrieb eventuell durch Subventionen wieder Ordnung und Gerechtigkeit herzustellen.

*(Il l.mo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Non è la prima volta che in questa assemblea si parla in merito ai problemi di Lasa e della Lasa Marmi. Il collega Sfondrini ha detto pocanzi che è deplorabile trattare questa mozione con tanto ritardo, mentre io deploro ancor più che non siano più presenti alcuni signori che nella scorsa legislatura si erano assunti la responsabilità dell'azienda in parola.*

*Mi si permetta dunque di fare brevemente la cronistoria della questione della Lasa Mar-*

mi. Nell'anno 1964 l'Ente Tre Venezie ha ceduto l'azienda di cui sopra all'attuale titolare, ma le maestranze sono state tenute all'oscuro della faccenda; il personale si è trovato di punto in bianco di fronte ad un altro datore di lavoro. Credo che alcuni consiglieri ricorderanno come, in occasione di un sopralluogo effettuato alle cave di marmo di Lasa e soprattutto a quelle di Covelano, potemmo constatare che il nuovo titolare aveva introdotto dei metodi di lavoro sui generis. Le attrezzature che erano state installate con una spesa di molti milioni nel corso della precedente gestione, vennero distrutte ancora nei primi mesi della nuova direzione. Sappiamo inoltre che in primavera le masse nevose rendono impraticabile l'accesso alle cave, per cui la vecchia gestione aveva provveduto a costruire all'uopo una galleria. Questa ora non esiste più, in quanto l'attuale titolare dell'azienda, la ha fatta demolire, vendendo il materiale ricavato. L'intera organizzazione aziendale ha subito inoltre un radicale cambiamento con il licenziamento dei tecnici. Lo scioglimento dell'intera rete di vendita, specialmente delle agenzie che curavano i rapporti con l'estero, hanno segnato il regresso commerciale dell'azienda in parola. Il nuovo titolare credeva di riuscire a piazzare la propria merce senza rappresentanti, ma ben presto dovette rendersi conto che ciò non era possibile. Pocanzi ho detto di deplorare il fatto che alcuni signori non facciano più parte del Consiglio regionale, in quanto desidererei conoscere la loro opinione sull'attuale sistema dell'estrazione del marmo dalle cave di Covelano, che sono completamente sprovviste di qualsiasi misura di sicurezza. Ivi infatti è stata demolita — per la maggior parte durante i turni di giorno — una colonna di sostegno, in quanto essa consisteva in un blocco di puro marmo bianco. Gli organi responsabili della Regione non hanno reagito, allorquando si venne

a sapere che la cava in parola era crollata, senza peraltro causare delle vittime, poiché il crollo è avvenuto fortunatamente durante la pausa del mezzogiorno.

Mi si permetta dunque di fare brevemente un paragone. La Regione ha concesso al titolare della Lasa Marmi un credito, a condizione che la ditta in parola offrisse lavoro ad almeno 130 operai, senonchè poco tempo dopo, e precisamente alla vigilia di Natale, vennero licenziati 30 padri di famiglia con sette, otto e dieci figli a carico e gli organi regionali non si opposero a questo atto di forza. Esprimo ancora una volta il mio rammarico per il fatto che i responsabili non siano più presenti in quest'aula, comunque desidero ringraziare a tal proposito il signor Assessore per il suo intervento. Credo che anche le maestranze interessate abbiano notato un cambiamento; infatti hanno compreso che questa volta si sono fatte meno promesse, ma che forse c'è un po' più di buona volontà di aiutarli.

Pocanzi ho fatto presente che in seguito allo scioglimento dell'intera rete di vendita gli affari non vanno più bene come una volta; infatti i più ragguardevoli architetti del mondo — il marmo viene venduto in tutto il mondo — si rifiutano di commissionare il marmo a Lasa, in quanto hanno dovuto constatare che la ditta in parola accetta le commissioni senza peraltro eseguire il lavoro come convenuto. Sappiamo fin troppo bene che parte del materiale commissionato dall'America venne restituito alla Lasa Marmi, poiché la fornitura, che in parte era stata già pagata, non corrispondeva alla commissione. E' un dato di fatto che a Lasa si suole sostituire blocchi di marmo commissionati, non appena l'acquirente lascia l'azienda. Non dobbiamo dunque meravigliarci se i clienti hanno perduto la fiducia in questa industria.

*Gli altri punti sono già stati trattati dal collega Sfondrini. Non credo che una qualsiasi ditta che opera in Alto Adige o nel Trentino possa permettersi ciò che si permette il titolare della Lasa Marmi anche nei confronti dei vari enti ed autorità. Sappiamo troppo bene che dietro questo signore ci sta qualcuno che ha tutto l'interesse far dirigere l'azienda in parola da quella determinata persona. Sappiamo inoltre, per quanto triste possa essere, che spesso le maestranze di Lasa sono state oggetto di un sporco gioco politico.*

*Ho firmato la mozione insieme ai colleghi Sfondrini e Nicolodi, in quanto ritengo che sia finalmente giunto il momento di dimostrare ai lavoratori interessati, per i quali il posto di lavoro è molto importante e lo hanno dimostrato facendo dei sacrifici e mettendo in luce un alto senso di responsabilità, che non sono stati dimenticati e che sussiste veramente una giustizia. Ritengo perciò opportuno che la Giunta si adoperi ad istituire in seno alla ditta in parola una amministrazione controllata, ritirando all'uopo le garanzie date a suo tempo. Soltanto in questo modo potremmo stabilire se questa azienda sia vitale o meno e se possa venir ulteriormente potenziata. Soltanto allora potremmo decidere se sia opportuno fare, mediante sovvenzioni, ordine e giustizia in tale azienda.)*

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Pruner.

**PRUNER (P.P.T.T.):** Abbiamo sentito delle cose inenarrabili, delle espressioni incredibili, delle situazioni paradossali, in merito alla situazione della Lasa-marmi, a noi non note. E siamo rimasti e rimaniamo commossi ed esterrefatti. Però, detto questo, le cose non cambiano, a nostro modesto avviso. Noi dobbiamo riprendere un discorso che è stato interrotto

provvisoriamente in questa sede, qualche settimana fa. Vorrei innanzi tutto dire una cosa, che è relativa all'ordine dei lavori dello stesso Consiglio regionale; riallacciarmi a quella che era la posizione di questo punto all'ordine del giorno relativo alla trattazione della mozione Lasa-marmi, che era anticipato di qualche settimana nel tempo e di qualche punto all'ordine del giorno. Con questo io voglio esprimere dei sospetti, dei dubbi, circa il rinvio della trattazione di questo punto all'ordine del giorno. Lungi da me qualsiasi sospetto, qualsiasi ombra di sospetto. Ma ritengo comunque una fatalità negativa, ritengo un fatto assai negativo la proposizione di questo punto all'ordine del giorno, alla trattazione della legge per l'industrializzazione. E dico che se questo punto all'ordine del giorno fosse stato trattato in precedenza, come era stato iscritto all'ordine del giorno dei lavori, cioè per i primi di giugno, essendo stato presentato ancora il 4 giugno al punto 19 del 10 giugno, quindi antecedente al punto relativo alla legge sulle industrie, il disegno di legge n. 20, che attualmente si trova presso gli organi governativi per il visto, io penso che avremmo potuto avere maggiori frutti su questo punto all'ordine del giorno, avremmo potuto avere delle diverse impostazioni, avremmo potuto avere dei diversi punti di convinzione sulla legge dell'industria e avremmo potuto con maggiore profondità e con maggiore senso di responsabilità affrontare la discussione sul disegno di legge n. 20, e avremmo potuto ottenere molo di più di quanto abbiamo ottenuto in sede di presentazione di emendamenti. Noi ricordiamo quali sono stati i punti principali relativi agli emendamenti presentati in quella sede: sono stati precisamente ed esattamente quelli che sono manifestati oggi in questo punto all'ordine del giorno, che sono stati trattati così profondamente e con estrema chiarezza e

con estrema disciplina da parte di coloro che hanno parlato prima di me sulla mozione della Lasa-marmi. In altre parole avremmo potuto,, nel disegno di legge n. 20, addivenire a delle correzioni sostanziali e importanti, frutto dell'insegnamento della situazione che si è venuta a creare alla Lasa-marmi. Abbiamo sentito delle parole, condanne, punizioni, recriminazioni, impropri a posteriori, in questa sede, giusti, giustificatissimi, anche degli insulti giustificatissimi nei confronti di questa ditta, ma questo, ripetiamo, è un solo episodio che per noi ha il valore che può avere un episodio su una situazione generale che investe tutta la nostra politica economica nel settore dell'industrializzazione. Io mi richiamo a quelli che sono stati i tentativi di emendamento del disegno di legge n. 20, e sono stati proprio quelli relativi alla carenza di controllo e di garanzie nelle industrie che noi andiamo sovvenzionando. Ed oggi abbiamo qui un esempio tipico, d'industria Lasa-marmi, che ne ha combinato di tutti i colori e noi ci auguriamo, ma ci illudiamo, che con l'amministrazione controllata si possa porre rimedio all'attuale situazione alla Lasa-marmi. Signori, non illudiamoci. Noi non abbiamo la facoltà — mi dispiace che questa facoltà non ce l'abbia il Consiglio regionale — di chiedere l'amministrazione controllata di una società, di una ditta, di una azienda, che strafà col denaro pubblico, col proprio denaro a danno del lavoratore. Io vorrei che questa facoltà ci fosse, ma non c'è. Noi non possiamo fare altro che ripetere che la Regione, il Consiglio regionale la Giunta regionale, avrebbe la facoltà di intervenire solo se attraverso i propri provvedimenti legislativi di intervento finanziario, esistesse la possibilità di intervenire con delle condizioni ben chiare a carico di quelle ditte che trasgrediscono quelli che sono gli elementari principi di umano trattamento nei con-

fronti degli operai e quelli che sono gli umani ed elementari principi anche di salvaguardia, di impegno nei confronti dell'ente pubblico, nei confronti della società tutta, che contribuisce a mantenere in piedi queste industrie. Occorrono garanzie effettive, contemplate nelle leggi che noi formuliamo. E noi abbiamo formulato ed approvato venti giorni fa una legge nella quale chiedevamo, e la giunta non ha accettato, di far partecipare per esempio il Consiglio regionale, attraverso la presenza di qualche rappresentante in una Commissione, per esaminare volta per volta i casi delle industrie da sovvenzionare. E non è neppure stato accettato il principio secondo il quale, allo scopo di favorire non la massima occupazione nel suo insieme soltanto, ma di favorire la massima occupazione ordinata, il denaro pubblico vada soltanto a quelle industrie che manifestano una massima e ordinata occupazione. La disordinata occupazione, come quella della Lasa-marmi, non merita di essere sovvenzionata e non meriterebbe nemmeno l'onore di essere trattata in una sede così qualificata come è quella del Consiglio regionale.

Scusate, signori, il Consiglio regionale non dovrebbe nemmeno abbassarsi a trattare un caso così condannato, così insultato, trattato con degli epiteti e con una violenza, anche di parole, giustificatissima, il Consiglio regionale non dovrebbe arrivare a sporcarsi le mani — scusate il termine semplice e molto significativo — con la situazione di una sola industria. Questo sarebbe stato compito di una commissione qualificata — preventivamente, non a posteriori, ben s'intende — alla quale sarebbe stato demandato il compito di decidere se questa tale industria della Lasa-marmi fosse tale da essere considerata degna di essere sovvenzionata col denaro pubblico.

Signori, ormai il malanno è successo. Noi dobbiamo correre ai ripari. Il nostro gruppo è ben convinto ed è d'accordo che la Giunta regionale, come chiesto dalla mozione presentata dai cons. Sfondrini, Plaickner e Nicolodi, faccia del suo meglio per sanare questa situazione della Lasa-marmi. Ma ricordiamoci che non bisogna proseguire su questa strada, bisogna proseguire su un'altra strada, preventivamente, bisogna curare preventivamente queste piaghe della nostra industria, della nostra società, della nostra economia. E queste piaghe si sarebbero potute curare se si fossero accettati i principi da noi suggeriti, e se li accettassimo da qui in avanti sarebbe già qualche cosa di più di quello che è stato fino adesso, di guadagnato in confronto alla politica fatta finora. Abbiamo chiesto la conoscenza della situazione generale sull'economia dell'industria della nostra provincia, della nostra regione, prima di addivenire a dare dei contributi così solidi, così sostanziosi come sono quelli previsti dal disegno di legge n. 20. Abbiamo chiesta anche di determinare i rapporti di investimento con la produzione. Io non so quale sia il rapporto di investimento serio con la produzione, quali sono i termini di produzione richiesti a un dato tipo di industria come quella del marmo. Abbiamo sentito delle cose nuove da parte del cons. Plaickner, che cioè perfino i rapporti commerciali con l'estero sono pregiudicati da quella che è una malsana, completamente malsana impostazione di questa azienda. Ma di quante altre aziende dovremo dire la stessa cosa fra qualche anno? Certamente ce ne saranno delle altre, se preventivamente noi non ci garantiamo: e queste sono state le richieste da noi formulate con gli emendamenti presentati al disegno di legge n. 20. Garanzie che devono essere date anteriormente, non a posteriori. Noi dovevamo conoscere i reali ed effettivi piani di investimento

di tutte quelle imprese che noi sovvenzioniamo e dovevamo anche conoscere i rendimenti di queste industrie. Io non so se è malafede, lo ripeto. L'ho detto anche l'altro ieri; è rendimento scarso o è scarsa buona volontà, o c'è addirittura la malafede negli imprenditori di questi tipi? Io non parlo soltanto del tipo della Lasa-marmi, ce ne sono anche altri tipi di industrie, dove la retribuzione è così scarsa, dogli impegni sono così mal mantenuti, che non si sa questo dipende dalla cattiva volontà o dipende dal rendimento scarso che quelle industrie hanno sul piano nettamente tecnico ed economico. La capacità di coprire i costi fissi, ce l'ha questa industria, questo tipo di industria? Queste son tutte domande alle quali noi abbiamo chiesto risposte esaurienti, risposte che devono essere il frutto di una opera di controllo da parte della Regione. Perciò quello che noi chiediamo è il controllo, la preventiva garanzia e il controllo continuato e serio da parte della Regione sulla nostra industria. Abbiamo già abbandonato il sistema della libera attività dell'industria. Abbiamo accettato il sistema dell'intervento del denaro pubblico, e quindi abbiamo anche l'obbligo di intervenire e controllare quella che è la sorte cui va incontro il denaro pubblico. Noi possiamo accettare quindi che solo in casi eccezionali come questo — che speriamo non si ripeta se ci sarà un controllo preventivo da parte della Giunta o della Regione attraverso gli opportuni criteri e gli opportuni strumenti — si intervenga in qualsiasi modo, anche con il sistema che è stato usato altre volte a favore della Lasa-marmi, che è quello dell'ente comunale di assistenza. Anche questo lo accentiamo tanto per dire che abbiamo fatto di tutto per poter iniziare un'altra era nel sistema di elargizione del denaro pubblico nei confronti delle imprese private della nostra regione. Soltanto a queste condizioni noi vote-

remo a favore della mozione presentata dai signori consiglieri Sfondrini, Plaickner Nicolodi; soltanto con la condizione che da qui in avanti la Regione assuma una politica di maggiore controllo per garantire la buona riuscita dell'impiego del denaro pubblico.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Dejaco).*

**PRESIDENTE:** Il signor presidente aveva disposto di abbinare alla mozione anche l'interrogazione sullo stesso tema, che era stato, presentato, il 19 maggio. Perciò potrà parlare, oltre a uno per gruppo, anche uno dei firmatari della interrogazione.

La parola al cons. Posch.

**POSCH (S.V.P.):** Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Als Mitunterzeichner der dringenden Anfrage, die wir am 19. Mai dieses Jahres gestellt haben, möchte ich hier nicht wiederholen, was schon vorgebracht worden ist, möchte jedoch darauf hinweisen, daß ich das, was die Herren Sfondrini, Gouthier, Plaickner und auch Pruner gesagt haben, vollinhaltlich unterstreiche. Dies ist bereits die 3. Gesetzgebungsperiode, in der wir uns mit dem Problem der Laaser Marmorwerke befassen. Es sind hiefür bereits 3 Beschlusanträge und 13 Anfragen behandelt worden. Unwillkürlich drängt sich mir die Frage auf: « Welche Bedeutung haben die Verpflichtungen, die der Regionalausschuß, sei es aufgrund der Beschlusanträge als auch aufgrund der Anfragen eingegangen ist? » Dazu kann nur gesagt werden: « Anscheinend eine sehr geringe! » Die getroffenen Maßnahmen haben nicht zu einem Erfolg, sondern zum heutigen Mißerfolg geführt. Das, glaube ich, müssen wir uns ganz offen eingestehen.

Bei der letzten Regionalratssitzung wurde vom zuständigen Assessor eine Liste mit 98 verzeichneten Industriefirmen der Provinz Bozen verteilt, die Betriebserweiterungen vorgenommen haben. Zu meinem Erstaunen sehe ich, daß hier, an der 59. Stelle dieses Verzeichnisses, auch die Laaser Marmorwerke angeführt sind. Es steht hier schwarz auf weiß geschrieben, daß das Unternehmen eine Erweiterung um 20 Arbeitsplätze programmiert hat: « programmiert 20 posti di lavoro ». Daneben steht in der Kolonne « realizzati ad ampliamento avvenuto », also verwirklichte Arbeitsplätze nach der Erweiterung: « 91 ». Ich muß den Herrn Assessor um eine Erklärung bitten, da ich annehmen muß, daß es sich um einen verspäteten Aprilscherz handelt.

Wie bereits angeführt, möchte ich das, was meine Vorredner gesagt haben, vollinhaltlich unterstreichen. Die Sanierung dieser Situation kann nur dadurch erfolgen, daß das Übel an der Wurzel angefaßt wird. Meine Herren Kollegen, Sie sind sich sicher darüber klar, daß wir mit der bisherigen Pflastertherapie, mit den bisherigen Subventions- und Garantiepraktiken keine Änderung schaffen werden. Ich hoffe, daß heute anläßlich dieses Beschlusantrages der Regionalausschuß eine Verpflichtung eingeht und eine konkrete Antwort gibt, damit wir in dieser Sache in Zukunft beruhigt sein können.

Auf eines aber, meine Damen und Herren, muß hier klar hingewiesen werden, da es noch nicht gesagt worden ist: Das einst blühende Marmorunternehmen in Laas, das blühendste in Südtirol und wohl auch in Oberitalien, ist nicht zuletzt aufgrund der forcierten Verschiebung der Besitzverhältnisse, die klarer Weise aus nationalistischen Gründen erfolgte, auf den heutigen Stand herabgesunken. Die damalige Übergabe an das Ente Tre Venezie und die darauffolgende Übernahme des größten Teils

des Besitzes durch Sonzogno hat dazu geführt, daß uns dieses Unternehmen vor Probleme stellt, um deren Lösung wir uns nun seit Jahren bemühen. Es ist also auch ein Politikum, meine Damen und Herren, und nicht nur eine reine Wirtschaftsfrage. Es genügt deshalb meiner Ansicht nach nicht, daß der Regionalausschuß lediglich auf lokaler, regionaler Ebene Maßnahmen ergreift, sondern es müssen seitens des Regionalausschusses auch bei den entsprechenden Stellen in Rom konkrete Schritte unternommen werden. Ich wiederhole, der Regionalassessor müßte verpflichtet werden, entsprechende Schritte in Rom zu unternehmen. Ich behalte mir vor, eine Ergänzung als Punkt 3 dieses Beschlußantrages vorzuschlagen.

Wird sind grundsätzlich mit der im Beschlußantrag vorgesehenen Lösung einverstanden, laut der nach Möglichkeit eine Zwangsverwaltung errichtet werden soll. Eines darf gesagt werden: Jede Lösung muß Maßnahmen vorsehen, die eine absolute Garantie bilden, daß der Arbeitsverlauf nicht unterbrochen wird, damit den Arbeitern das Einkommen gesichert bleibt. Die Betriebsführung muß geändert d.h. verbessert werden, damit das Unternehmen endlich nach wirtschaftlich vorteilhaften Gesichtspunkten geführt wird und die Arbeiter und ihre Familien in Zukunft ein gesichertes Einkommen haben; auch sollen nicht nur die gegenwärtig beschäftigten, sondern die in letzter Zeit bereits entlassenen Laaser Marmorarbeiter wieder ihre alten Arbeitsplätze nach Möglichkeit einnehmen können. In diesem Sinne möchte ich an die Herren Kollegen appellieren. Der Regionalausschuß darf sich keinesfalls nur mehr mit halben Lösungen zufriedenen geben, damit er sich nicht mehr, wie seit mehreren Jahren, der Blamage aussetzt, in dieser Sache immer nur eine Pflastertherapie angewandt zu haben. Er muß verhindern, daß

der Beschlußantrag in einer Schublade verstaubt und er muß eine vollständige Lösung finden, damit dieses skandalöse Problem — als solches muß es wirklich bezeichnet werden — aus der Welt geschaffen wird. Für die Laaser Bevölkerung muß dieses Unternehmen wiederum die wirtschaftliche Grundlage bilden, so daß die Arbeiter mit ihren Familien eine entsprechende soziale Sicherheit für die Zukunft haben.

*(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Quale firmatario dell'interrogazione urgente, presentata il 19 maggio c.a., non vorrei ripetere quanto già detto. Desidero tuttavia sottolineare le esposizioni dei colleghi Sfondrini, Gauthier, Plaickner e Pruner. Vorrei fare presente che da tre legislature ci occupiamo del problema della Lasa Marmi. A tal proposito sono state presentate 3 mozioni e 13 interrogazioni. Viene dunque spontaneo chiedersi quale importanza abbiano gli impegni assunti dalla Giunta in seguito alla presentazione delle mozioni e delle interrogazioni. Evidentemente un'importanza relativa! Le misure prese non hanno portato al sperato successo, ma all'attuale insuccesso. Questo almeno lo dobbiamo riconoscere apertamente.*

*Nell'ultima seduta del Consiglio regionale, l'assessore competente ci ha distribuito un elenco in cui erano state indicate 98 imprese industriali della Provincia di Bolzano che avevano provveduto ad ampliare le proprie aziende e con stupore ho notato che al punto 59 era stata elencata pure la Lasa Marmi, che aveva programmato un ampliamento per 20 posti di lavoro. Nella colonna accanto però, sotto la voce « realizzati ad ampliamento avvenuto » figura il numero « 91 ». A tal proposito vorrei avere dal signor assessore dei ragguagli, in quanto suppongo che nella fattispecie si tratti di un ritardato pesce d'aprile.*

*Come già detto condivido pienamente le esposizioni degli oratori che mi hanno preceduto. Per risanare l'attuale situazione, il male va preso alla radice. I signori colleghi si renderanno conto, che il sistema, o chiamiamolo terapia di risanamento, finora adottato e cioè le sovvenzioni e le garanzie finora concesse, non daranno alcun mutamento.*

*Spero che in seguito alla discussione della presente mozione, la Giunta regionale si assuma un preciso impegno e che ci dia in merito una concreta risposta, che ci possa offrire a tal proposito una certa garanzia.*

*Signore e signori, si tenga però presente che la Lasa Marmi, la più fiorente industria del marmo dell'Alto Adige e di tutta l'Italia settentrionale è stata così ridotta in seguito al forzato passaggio di proprietà, che evidentemente è stato effettuato per motivi nazionalistici. L'assunzione della direzione aziendale da parte dell'Ente Tre Venezie e successivamente il rilevamento di una buona parte della proprietà, operato dal Sonzogno, ci hanno posto di fronte ad un grave problema che da anni ci sforziamo a risolvere. Signori colleghi, si tratta quindi di una questione politica e non di un semplice problema economico. A mio avviso non è sufficiente che la Giunta regionale prenda delle misure a carattere locale e regionale, in quanto ritengo indispensabile che essa intervenga concretamente presso gli organi competenti a Roma. L'assessore regionale, ripeto, dovrebbe impegnarsi ad intraprendere in sede romana i necessari passi. Quale punto tre di questa mozione, mi riservo di proporre un emendamento aggiuntivo.*

*In linea di massima concordiamo sulla soluzione, proposta con la presente mozione, e cioè di istituire, se possibile, una amministrazione. Una cosa però va detta: ogni soluzione deve provvedere delle misure che possano co-*

*stituire un'assoluta garanzia circa la continuità del lavoro, onde poter dare alle maestranze una sicurezza economica. Si dovrà quindi cambiare direzione aziendale, vale a dire che si dovrà provvedere a migliorare la gestione, attenendosi a precisare direttive economiche, per garantire ai lavoratori ed alle loro famiglie un sicuro avvenire e ridare, se possibile, agli operai licenziati il loro vecchio posto di lavoro. Mi permetto dunque di rivolgere un appello in questo senso a tutti i consiglieri qui presenti. La Giunta regionale non dovrà quindi ricorrere al vecchio sistema, chiamiamolo terapia di risanamento, ed adottare soltanto delle mezze misure, se vorrà evitare di comprometersi come è avvenuto in passato. La presente mozione non va dunque dimenticata, in quanto è nostro dovere trovare una completa soluzione, atta ad eliminare, diciamo pure, questo scandaloso problema. La Lasa Marmi dovrà costituire nuovamente la base economica per tutta la popolazione di Lasa ed offrire ai lavoratori e relative famiglie la necessaria sicurezza sociale).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Anche il gruppo della D.C. esprime il senso di disagio, di imbarazzo, di vivissima preoccupazione che è stato manifestato da altri consiglieri e che noi condividiamo in pieno; condividiamo noi in particolare, consiglieri della provincia di Bolzano, che pure conosciamo e che pure abbiamo seguito con la massima attenzione e con il massimo impegno le vicende dolorose della Lasa-marmi. Quindi anche il nostro gruppo rileva l'opportunità, la esigenza che la Giunta regionale a sua volta riservi un impegno del tutto particolare al fine di esprimere lo sforzo, il tentativo, la esigenza di arrivare a una definizione,

per quanto sarà possibile, dei problemi della Lasa-marmi. Dico subito che noi consideriamo il problema in un ambito più ampio, nell'ambito vale a dire dell'intera economia di quella comunità e di quel paese. E ci rendiamo conto che ciò non è facile; non è senza dubbio facile per i complessi meccanismi di vicende, di cose, di interferenze che si sono susseguiti, per il tipo di esperienza negativa che abbiamo costantemente seguito e che ci trova oggi ancora una volta impegnati a discutere, nel tentativo anche in questo caso di esprimere un orientamento abbastanza comune, abbastanza preciso di tutte quante queste cose. Dico che il problema comunque non è facile; non è facile nella sua strutturazione, diciamo, di sostanza, vale a dire per quanto riguarda il marmo. Non è stato accennato questa mattina, ma credo che nessuno ancora oggi sia arrivato alla convinzione che ci porti a dichiarare che quel tipo di marmo non è più adatto al mercato; non mi sentirei sicuro nell'accettare una simile considerazione, dal momento che il marmo di Lasa è sempre stato un marmo di notevole pregio, di notevole valore, anche per la sua caratteristica: è un vero marmo, si dice, quello di Lasa.

Anche per i problemi di ordine tecnologico che riguardano la conduzione dell'azienda, scartare a priori che quel tipo di azienda, quel tipo di produzione non sia più corrispondente ad esigenze di mercato, mi pare che sia un punto piuttosto azzardato. La conduzione dell'azienda è stata quella che sappiamo e anche noi compartecipiamo e dichiariamo tutto il nostro disappunto e la nostra condanna per il modo in cui le cose per ribadire ancora il fatto che il problema è di notevole complessità, è difficile da risolvere. D'altra parte la difficoltà di trovare una soluzione è anche apparsa oggi nel dibattito che si è tenuto qui in Consiglio regionale, perché mentre una parte sollecita —

da parte del nostro Consiglio — un voto diretto a promuovere l'amministrazione controllata della azienda, dall'altra parte ci viene ancora ricordato che questo non sarebbe avvenuto se avessimo avuto possibilità di controlli, come organo della Regione o come Giunta regionale, diretto ad adottare dei provvedimenti particolari nei confronti delle inadempienze che si sono verificate. Questo era quanto più o meno diceva Pruner. Evidentemente già da questo ci si rende conto che individuare, ricercare una soluzione non è senza dubbio un problema facile, però il problema esiste, il problema c'è. Io non mi sentirei — l'intero mio gruppo non si sente — di indicare compiutamente quelle che possono essere soluzioni, perché soluzioni non ci sono, non esistono in questo momento e stentiamo a definirle. Comunque ascoltiamo con notevole interesse quello che ci riferirà adesso l'assessore competente, da questo punto di vista. Io credo che tutti dobbiamo essere consapevoli del contributo che potremmo dare. E dopo, sentite le dichiarazioni che farà l'assessore Pancheri, io vorrò pregare il signor Presidente del Consiglio di sospendere, se del caso, per cinque minuti la seduta, al fine di individuare una soluzione alla mozione, che possa venire considerata, ma che tenga conto però della realtà e delle difficoltà che incontriamo. Dico questo perché, almeno da quanti mi è parso di capire al secondo punto della mozione, non credo che l'amministrazione regionale abbia la possibilità di chiedere essa l'amministrazione controllata di quella azienda. Questo da un punto di vista puramente giuridico. Ora, se volgiamo dire le cose solo perché riteniamo che anche questo sia una forma di contributo per arrivare a una soluzione anche in relazione a quelle che sono sollecitazioni e preoccupazioni di opinione pubblica, delle quali dobbiamo tenere perfettamente conto, bene, ma

se siamo consapevoli che questo non è possibile, in quanto la legge non ci dà questa possibilità, allora troviamo una forma diversa che sostituisca questo aspetto, ma che lasci inalterata la sostanza del problema, che, ripeto, deve trovare concorde tutto quanto l'intero Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini

AVANCINI (P.S.U.): Signor Presidente, la mozione che è in discussione noi l'avevamo concordata quando eravamo insieme con il gruppo del P.S.I. e pertanto ci trova perfettamente concordi. Devo rilevare tuttavia che questo della Lasa-marmi è un problema che è diventato ormai cronico, ed è un problema ricorrente. Io mi ricordo che nella passata legislatura ad ogni momento arrivava in Giunta regionale il problema della Lasa-marmi, o perché sollevato dal collega Nicolodi o dal collega Fronza, perché era necessario intervenire per pagare gli operai che da mesi non venivano pagati. Pertanto io adesso soluzioni non ne propongo e non ne saprei proporre, perché il problema è complesso e fa parte di un sistema, fa parte del modo di agire da parte della gestione dell'azienda, che, come ha illustrato con più competenza il collega Gouthier, è veramente qualche cosa che non è ammissibile, non è concepibile. Anche noi attendiamo con interesse quello che l'assessore ci potrà dire, quali potranno essere le soluzioni che la Giunta regionale riuscirà a trovare, e che peraltro in passato non è stato possibile trovare sul piano concreto, se non un intervento caricativo, direi, nei confronti degli operai, se non delle raccomandazioni, che sono rimaste poi delle raccomandazioni platoniche, alla gestione dell'azienda, ma può darsi che in questi ultimi mesi si sia trovato un rimedio si

possa trovare un rimedio efficace, in modo da dare tranquillità alle famiglie di quei lavoratori che operano nel settore dei marmi in quel di Lasa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Brevemente per esprimere il mio giudizio su questa mozione, dicendo subito fin da adesso che da parte mia la sottoscrivo in pieno. Devo dire d'altro canto che le cose che ho sentite esporre in questa seduta dai colleghi Sfondrini, Plaickner e Gouthier, ecc., mi hanno veramente colpito, vorrei dire addirittura shockato, in quanto, pur essendo a conoscenza di una situazione di disagio, di crisi di questa azienda, non mi sarei mai immaginato che le cose fossero arrivate a quel punto. 80 o 90 milioni che si devono agli istituti previdenziali, vuol dire evidentemente mesi o addirittura anni di arretrati, e giustamente qualcuno di noi ha detto che l'Istituto della previdenza sociale non è così bonario quando si tratta di prendere per il collo, in maniera assicurativa ed anche no, qualche piccolo artigiano, qualche piccolo commerciante. Allora si invocano termini di 10 giorni o di 8 giorni, mentre qua ci son degli anni di arretrati. Ho sentito anche che l'azienda si trova in questo stato per mancanza di capacità di chi la dirige, per l'incapacità di riuscire a imporre sul mercato i propri prodotti, o addirittura, su questi sono richiesti, perché non riesce o non vuole stare ai patti. Ma quello che mi ha veramente lasciato freddo è l'aver sentito che gli operai — ed è una situazione ormai incancrenita — da mesi devono attendere il pagamento dei salari. Finora noi siamo stati abituati a vedere, e sentire gli operai che scioperano per dei miglioramenti salariali, per una riduzione dell'orario di lavoro, per un miglioramento delle condizio-

ni di lavoro — che son tutte cose giuste, anche se in definitiva non è che facciano scandalo — in quanto che è logico che ognuno cerca di andare avanti socialmente, di migliorare la propria posizione. Ma addirittura che degli operai debbano scendere in sciopero per poter essere pagati — pagati penso anche male; non credo che abbiano scioperato per dei miglioramenti — questa è una situazione veramente paradossale, veramente incresciosa e che ci lascia non solo perplessi, ma che ci lascia male. Io non vorrei qua dilungarmi molto, però non posso fare a meno di far notare che se questa è una situazione particolare, c'è un problema più ampio, a monte di questa situazione, ed è il problema che come minoranze — parte delle minoranze — abbiano esposto quando si parlava del rifinanziamento della legge 10. In quel momento ci si è detto che certe garanzie non si potevano prendere, perché non eravamo autorizzati a prenderle; certe altre era meglio non prenderle, perché non bisognava gravare troppo la mano su questi nuovi industriali che sarebbero venuti qua; addirittura si è arrivati a dire che non si può a un certo punto recuperare niente, in quanto il contributo nostro viene usato quale garanzia per ottenere dei soldi dal Mediocredito.

E allora io dico — e poi credo di aver finito, perché non voglio dilungarmi troppo in quanto di queste cose ne abbiamo parlato a sufficienza, e chi vuol capirle può benissimo averle capite o capirle — io dico che piuttosto che fare dell'industrializzazione a queste condizioni, cioè finanziarie delle industrie che poi pagano — non dico che non paghino bene, ma non pagano nemmeno i loro dipendenti, i loro operai — allora è meglio forse non farla e fare qualcos'altro.

Un'ultima cosa che voglio dire è che io sottoscrivo in pieno quanto richiesto al punto

2), cioè che la Regione debba chiedere l'amministrazione controllata. Non so se tecnicamente questa è una cosa possibile, perché penso che debba essere il datore di lavoro, l'industriale, l'azienda che deve richiederla. Ma che noi arriviamo a forzare la mano in modo tale che questa amministrazione controllata debba essere per forza chiesta, su questo io sono perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Penso che non servano molte parole per giustificare la richiesta dei consiglieri presentatori della mozione. Mi pare che le argomentazioni date davanti al Consiglio siano tali, per cui si deve restare perplessi nei confronti di un'azienda, la quale ha usato un trattamento di carattere così poco umano nei confronti dei propri dipendenti. Ma un rilievo mi sembra di dover fare: si sono presentate mozioni e interrogazioni che lasciano praticamente il tempo che trovano. Ciò dimostra che la Giunta prende poca cura degli impegni che assume attraverso le risultanze derivanti anche da una mozione. Particolarmente si nota che si è incentivata un'azienda che nel passato era stata costituita su posizioni prettamente di carattere politico, con funzioni, non certamente nel passato di carattere economico, tanto che vediamo le difficoltà di gestione causate dalla mancanza assoluta di organizzazione. E condivido il rilievo fatto qui dal cons. Pruner, quando diceva che nell'esame del disegno di legge n. 20, noi abbiamo trascurato di andare a ritrovare e vedere di creare le condizioni perché i finanziamenti andassero ad aziende di provata serietà. Invece dall'elenco inviatoci dalla Giunta — e avremo modo di parlarne — possiamo osservare che si sono dati un po' a

tutti questi denari, senza vedere se poi — e questo è uno dei casi — davano garanzia di continuità. Sono posti che oggi ci sono, ma che certamente domani potrebbero mancare. E' certamente il Consiglio, e la Giunta in modo particolare, che si deve preoccupare di costruire posti che diano garanzia di continuità, e nei quali la retribuzione sia data nel momento in cui è guadagnata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, il gruppo liberale non può non condividere lo spirito che ha informato la mozione, perché conosciamo bene qual è la situazione della Lasa-marmi. Il gruppo liberale però deve anche rilevare — e questo forse in contrasto con la maggioranza che si è qui costituita in Consiglio — che questa mozione porta la data del 30 maggio. Una mozione, cioè, come tante altre e tante interrogazioni che sono piovute in quel periodo nel Consiglio regionale. E' qui che noi vogliamo distinguere assolutamente. Le questioni sociali non devono essere strumentalizzate a fini demagogici elettorali come è stato fatto, riteniamo, in questa occasione. Non possiamo speculare su questioni gravi come questa . . .

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): In quei giorni c'era lo sciopero . . .

AGOSTINI (P.L.I.): C'era lo sciopero. La questione della Lasa-marmi, però, non è nata il 30 maggio del 69, caro Sfondrini . . .

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Erano dieci giorni che erano in sciopero . . .

AGOSTINI (P.L.I.): E rilevo che voi siete abituati, purtroppo, a strumentalizzare troppo spesso questioni sociali a fini elettorali. Questi sono dati di fatto, che nessuno, se in buona fede, può contestare. E' stato qui che noi abbiamo voluto distinguerci, perché una cosa è la questione di merito che noi qui trattiamo, e un'altra cosa sono le strumentalizzazioni, alle quali voi, purtroppo, siete troppo spesso abituati.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Quindi aspetti o anticipi queste date.

AGOSTINI (P.L.I.): Ora hanno ragione Pruner e anche Parolari quando dicono che non è solo la Lasa-marmi che qui dobbiamo discutere, a meno che nessuna di queste questioni debba essere discussa in questa sede, ma in altre sedi altrettanto responsabili; a meno che non si voglia degradare il Consiglio regionale a un Consiglio comunale, con tutto il rispetto che abbiamo per i Consigli comunali, perché ogni organo deve avere le sue competenze e in ogni organo devono essere discusse le questioni che all'organo competono. Perciò noi liberali non possiamo accettare la mozione, a meno che non ci sia una revisione concordata, specialmente perché noi ci rifiutamo di credere e di ritenere che il Consiglio regionale possa impegnare la Giunta sul punto 2). Io come avvocato, prima che come consigliere, non mi sento di approvare una cosa di questo genere, perché tutti sanno benissimo che l'amministrazione controllata non può essere chiesta dal Consiglio regionale, deve essere chiesta dal titolare dell'azienda o eventualmente dai creditori. Quando si fanno queste cose, collega Sfondrini, si devono fare anche cum grano salis, guardando anche quelle che sono le leggi vigenti in materia. Perché non basta presentare una

mozione il 30 maggio — si sa che voi a Lasa avete una forte sezione socialista — perché vi fa comodo che il 1 di giugno esca sull' « Alto Adige » una mozione di questo genere. Qui è questione di serietà, di responsabilità e di coscienza, prima di tutto. Perché sapete benissimo e sapevate che con una mozione di questo genere voi non risolvevate ugualmente la situazione.

Queste sono le questioni che devono essere portate in questo momento. Perciò il gruppo liberale, in mancanza di una revisione della mozione, dichiara di astenersi dalla votazione.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Non può essere che così!

PRESIDENTE: La parola al cons. Sfondrini.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Prima di tutto per respingere nel modo più vigoroso l'insinuazione, che non può venire che dalla bocca di Agostini. Non credo che nessuno in Consiglio abbia pensato a una speculazione . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Guarda la tua bocca!

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): . . . nel momento in cui ci sono 90 lavoratori, con relativa famiglia, che stanno scioperando da 10 giorni per avere il loro salario, e non potevamo aspettarci l'appoggio da parte del gruppo liberale, perché evidentemente difende altri interessi . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Questi sono i marxisti più conservatori . . .

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Guarda che assieme a noi, che hanno

sottoscritto questa mozione, ci sono appartenenti ad altri gruppi e ad altre ideologie. Non solo . . .

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Ecco, della S.V.P., se ti interessa.

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

(*INTERRUZIONI VARIE*)

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Signor Presidente, io chiedo di far interrompere il cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Mi hai interrotto anche tu però prima . . .

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Ma adesso basta.

AGOSTINI (P.L.I.): Adesso basta, sono io che lo dico, non tu.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Adesso basta.

AGOSTINI (P.L.I.): Devi rispettare anche tu il regolamento se vuoi pretendere che altri poi lo osservino!

(*INTERRUZIONI VARIE*)

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): Comunque, signor Presidente, signori consiglieri, mi sembra che l'intervento dei consiglieri su questa mozione abbia smentito l'atteggiamento che ha assunto in questo momento il cons. Agostini. Mi sembra che, tranne alcune perplessità sul modo con il quale si può arrivare a una chiarificazione della situazione della azienda Lasamarmi, ci sia stato da parte di tut-

ti i consiglieri un ampio consenso. Ora, senza essere giuristi, noi sappiamo che è il titolare dell'azienda che chiede l'amministrazione controllata. Ma, signori consiglieri, sappiamo anche che ci sono dei creditori, e fra questi istituti di credito probabilmente anche l'Ente Tre Venezie, nei confronti del quale non sappiamo se le rate, attraverso le quali vi è stato il trasferimento dell'azienda dall'ente all'attuale proprietario, sono state pagate puntualmente o se esistono degli arretrati. Sappiamo certamente che fra i creditori vi è l'Istituto nazionale della previdenza sociale per cifre cospicue. Sappiamo che il Mediocredito è creditore e non sappiamo nemmeno — e vorremmo avere conferma da parte dell'assessore — se puntualmente anche quelle rate sono state pagate. Quindi i creditori, compresi gli operai che in quel momento dovevano avere un mese e mezzo di stipendi arretrati, erano in grado di chiedere il falda a chiedere l'amministrazione controllata.

Quindi se c'era la volontà da parte dell'ente pubblico, si potevano determinare tutte le premesse per arrivare all'amministrazione controllata, per conoscere realmente la situazione tecnica, economica, ecc. dell'azienda, che probabilmente non conosce nemmeno il proprietario attualmente. Ecco il motivo per cui avevamo chiesto di arrivare all'amministrazione controllata.

E già che ho la parola, signor Presidente — probabilmente nessun consigliere ha fatto questo rilievo — in un elenco degli stabilimenti industriali ampliati in provincia di Bolzano, punto 59) della provincia di Bolzano c'è Lasarmarmi, con scritto: «programmati 20 posti, realizzati 91». Scherziamo? Un'azienda che aveva 240 lavoratori nel 1964 . . .

(INTERRUZIONE)

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.) . . . bè, fino al passaggio dell'Ente Tre Venezie, che si considera una azienda incrementata dal punto di vista della manodopera.

Come si fa a scrivere un documento ufficiale della Regione, che si è dato un contributo alla Lasarmarmi, che aveva previsto e programmato 20 posti di lavoro e ne ha attuati 91? Quando sappiamo che da 240 è passato agli attuali 91. Non so in base a quali criteri. Io chiedo all'assessore che ci spieghi cosa significa un dato di questo genere.

E per concludere, quindi, se non c'è la volontà politica, se i santi protettori che ci sono, che esistono, lo sappiamo, non smettono di coprire questa azienda, sotto ogni aspetto; se non limento, poi sarebbe stato il titolare dell'azienda c'è la volontà, soprattutto, di porre fine a questa situazione, dovremo assistere al dissanguamento dell'azienda dal punto di vista economico e tecnico e quindi al licenziamento della manodopera, fino ad arrivare alla chiusura, perché di questo passo non possiamo altro che arrivare a questo. Ecco perché allora noi, sentendo anche l'opinione dei dipendenti — e mi rivolgo ancora al collega Gouthier — ci siamo vergognati di accettare un ulteriore colloquio con l'assemblea, perché effettivamente non c'era altro che da vergognarsi. Ma questa gente ci ha detto, in sostanza: noi siamo convinti che se l'azienda dovesse essere condotta in un modo diverso e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista commerciale — non esiste assolutamente una rete commerciale, neanche embrionale — noi siamo convinti che l'azienda potrebbe riprendere la sua attività, potrebbe ulteriormente svilupparsi. Ma finché c'è la presenza dell'attuale titolare, che dice oggi una cosa davanti ai suoi dipendenti, davanti alle autorità, firma documenti e non mantiene assolutamente la parola il giorno successivo, la verità sullo stabi-

limento Lasa-marmi nessuno potrà conoscerla e non si potrà avere altro che la prospettiva di vedere lentamente scomparire azienda, alla quale, possiamo dirlo, non solamente i dipendenti ma la popolazione di Lasa tiene molto. Quindi abbiamo detto di provocare, nei modi previsti dalla legge, previo accordo con gli altri creditori — e quindi è una strada che non è una assurda — l'amministrazione controllata per un anno. Mi sembra che la proposta sia ragionevole e sia l'unica che possa consentire all'ente pubblico la soluzione del problema della Lasa-marmi, per prendere una decisione consapevole.

Ecco il motivo per cui siamo arrivati a questa proposta, che è una proposta radicale, ma che a un certo momento consentirà di porre fine e di fare il punto in modo definitivo su quella tragica — sottolineo — tragica situazione.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

(INTERRUZIONE)

PRESIDENTE: Per il gruppo ha già parlato il cons. Plaickner, no? Questa mozione è stata illustrata da uno dei proponenti, che è il cons. Sfondrini . . .

(INTERRUZIONE)

PRESIDENTE: No, no, io non parlo di lei, parlo di Plaickner, che ha parlato come gruppo. Più di uno non può parlare, come gruppo, no? In base al regolamento. E' chiaro?

(INTERRUZIONE)

PRESIDENTE: Sì, sì, in base al regolamento, il primo firmatario o colui che viene designato dai firmatari può illustrarla senza ter-

mine di tempo, e poi il gruppo può parlare. Tutti gli altri una sola volta.

La parola dunque alla Giunta.

PANCHERI (assessore industria e commercio — D.C.): Signor Presidente e signori consiglieri, devo dire prima di tutto che nè l'assessore, nè la Giunta hanno la bacchetta magica per risolvere il problema della Lasa-marmi. Noi possiamo accettare tutti i discorsi fatti qui, ma nessuno ha portato a delle conclusioni, a dei suggerimenti ben precisi, su come la Giunta deve comportarsi. E' chiaro che il punto 1) della mozione non è più proponibile, perché la ditta ha pagato gli operai come ha potuto, come ha voluto, ma li ha pagati. Ma ricordo al cons. Pruner, e a quelli che hanno sollevato ancora il problema della legge 20, che la Lasa-marmi non è un'industria di ieri, è un'industria che ha qualche decennio, un'industria che era prima dell'Ente delle Tre Venezie, che nel 61 è stata ceduta, non si sa in quale modo, ma è stata ceduta con un mutuo regolare, con un contratto regolare al signor Sonzogno, ed è giusto che io qua precisi i limiti di intervento della Regione in questa operazione. La Lasa-marmi, ho detto, appartiene a un certo signor Sonzogno, in questo momento, e l'azienda ha ottenuto due mutui dall'Istituto di Mediocredito: il primo di 200 milioni nel 1961, agevolato soltanto dalla legge nazionale 623, del 1959. Su tale operazione, la Regione non ha concorso in alcun modo e per tale mutuo è fidejussore presso il Mediocredito l'Ente nazionale delle Tre Venezie, che al momento dell'accensione era proprietario della maggioranza del pacchetto azionario.

Un secondo mutuo è stato concesso nel 66, di 50 milioni, in seguito ad interventi allora degli operai, che naturalmente non volevano chiudere l'azienda, dopo discussioni di mo-

zioni e di interrogazioni in seno al Consiglio regionale, mutuo cui fa riferimento questo elenco distribuito e del quale si sono meravigliati i cons. Posch e Sfondrini. Noi abbiamo preso i dati dalla domanda di mutuo di 50 milioni presentata dal Sonzogno, dalla quale risultava che se si concedeva questi 50 milioni di mutuo, l'azienda poteva assicurare il lavoro ad altri 20 operai. I «91», non è che voglia dire l'aumento degli operai per il mutuo concesso: è il numero degli operai 31.12.1968. Forse dovevamo specificare un po' meglio come era predisposto l'elenco; i 91 operai sono quelli che adesso lavorano, che lavoravano al 31 dicembre 1968. Dunque non c'è molto da meravigliarsi. La Regione interviene in questo mutuo con 550 mila lire annue. Non è ritirando o non concedendo o annullando il decreto di questo mutuo che noi potremmo definire il problema della Lasa-marmi. Se avete letto la prima parte della mozione, anche i proponenti dicono che è risaputo che sia le maestranze che la popolazione intera di Lasa non vogliono la chiusura dell'azienda, in quanto essa rappresenta non solo il posto di lavoro, ma anche una tipica produzione locale, in cui la materia prima è apprezzata in tutto il mondo e che ha dato prestigio all'intera valle. Non volendo chiudere l'azienda, i casi sono due: o lasciamo andare avanti Sonzogno come è andato avanti fino adesso, o troviamo qualche altro che subentri al Sonzogno. Pensare di ritornare l'azienda all'Ente Tre Venezie, direi che è impensabile. Cercare qualche altro industriale? Ne abbiamo parlato in una riunione a Lasa e tutti hanno detto che l'industriale indicato non va bene; non lo so se sarà possibile — secondo me è possibile, invece — trovare un altro industriale che assuma l'azienda così come ora è sistemata, data anche la difficoltà di mercato del marmo. Far fallire l'azienda potrebbe forse essere possibile. L'azienda ha dei

debiti presso il Mediocredito; abbiamo sentito che l'azienda ha dei debiti presso la Previdenza sociale. Sollecitiamo il Mediocredito e la Previdenza sociale a chiedere fallimento. Sappiamo che il fallimento porta alla chiusura dell'azienda per un anno e mezzo, due anni, due e mezzo, tre. Ci son delle industrie fallite, ce n'è una, l'Orlandi di Ala, fallita nel novembre 67 ancora chiusa; c'era forse la possibilità di farla acquistare da qualcuno, ma è difficilissimo trovare un accordo col Tribunale. Dunque, se la facciamo fallire in agosto o settembre, gli operai dovranno restare, non so, per due anni, tre anni, senza lavoro, se il proprietario non chiede l'amministrazione controllata. Perché nessuno può imporre al Sonzogno di chiedere l'amministrazione controllata: è lui che la chiede. Lui potrebbe dire benissimo: andiamo avanti col fallimento, io non chiedo l'amministrazione controllata, l'azienda resta chiusa. Non lo so se facendo questo facciamo l'interesse dei 91 lavoratori della Lasa-marmi e della popolazione di Lasa.

Rispondendo a una interrogazione di Nicolodi, qualche mese fa, io dicevo che si può forse sanare in qualche modo, o almeno iniziare a sanare, la situazione degli operai di Lasa, non della Lasa-marmi, cercando la possibilità di portar lì una nuova industria, dove questi operai possano trovare lavoro. Dobbiamo dire però che gli operai che lavorano ora alla Lasa-marmi sono tutti sopra l'età media, che è 45 anni. Dunque non è facile metterli in un'altra industria.

Detto questo, ed esaminata la situazione attuale dell'azienda, la Giunta regionale non è aliena dal trovare una soluzione possibile. E' vero che queste parole saranno state dette chissà quante volte nei confronti della Lasa-marmi in questo Consiglio regionale, ma altre parole, altre assicurazioni, altre promesse io non mi sen-

to di farle a nome della Giunta. Affronteremo il problema assieme agli operai, con i quali dovremo incontrarci ancora la prossima settimana; quell'incontro di cui han fatto cenno i giornali, non è avvenuto l'altro ieri. E celebriamo assieme alla Commissione interna, di concordare una via di uscita, possibilmente definitiva; ma non essendoci state fatte delle proposte concrete in Consiglio regionale, e da quelli che hanno seguito prima di me e più di me il problema della Lasa-marmi, non lo so se arriveremo a trovare una soluzione ben precisa. Vediamo se chiedendo il fallimento, se la Previdenza sociale è disposta poi a chiederlo, si può a un certo momento, non so, pensare a un esercizio provvisorio. Son cose che si devono discutere assieme ai creditori. La Giunta regionale non è creditrice del Sonzogno, tranne di quelle 550 mila lire che diamo all'anno; se legalmente è possibile, possiamo fare un decreto per annullare il provvedimento ma non credo che si definisca niente, in fondo.

Si è detto che il Sonzogno è protetto da non so quale personalità. Io non lo so questo, perciò non posso nè negarlo, nè affermarlo; non è sicuramente protetto dalla Giunta regionale dai Consiglieri regionali di nessun partito. E' venuto quassù dopo aver gestito, e gestendo tuttora un'azienda nella provincia di Trieste e qui paga gli operai come può e li paga quando può. E' necessario che la Regione intervenga per sollecitare i pagamenti dei salari più celermente possibile; non credo possibile che la Regione possa fare molte altre cose, se non, come ho detto prima, insistere presso i creditori che richiedano il fallimento, ma non è questa la strada che porta un interesse agli operai.

Credo di aver risposto a quasi tutte le richieste dei signori consiglieri che sono intervenuti, e insisto nuovamente per concludere che questa azienda vecchia, che non ha niente a

che fare con la legge 10 e con la legge 20 di cui ha parlato il cons. Pruner. La Regione è intervenuta all'ultimo momento, con una deliberazione del 10 giugno 69 per venire incontro alle difficoltà nelle quali si trovano gli operai, stanziando tramite l'ECA di Lasa, 4 milioni 193 mila.

Per quanto riguarda la seconda parte della mozione, le ripeto che l'amministrazione controllata non può essere chiesta da noi, e tale proposito chiarisco che ai sensi dell'art. 187 della legge fallimentare questa amministrazione deve essere chiesta solo dall'imprenditore, imprenditore che si deve trovare in temporanea difficoltà.

Io sono d'accordo di accettare la proposta del cons. Pasquali di sospendere un momento la seduta, per stilare una mozione che possa essere accettabile sia dalla Giunta che dagli altri gruppi e che non obblighi e impegni la Giunta regionale a risolvere problemi che non può risolvere.

PRESIDENTE: E' stato presentato un emendamento, a firma Benedikter, Gebert-Deeg, Mayr, che contiene un punto 3); «di rappresentare presso gli organi competenti a Roma, il punto di vista della Regione in modo che d'ora in poi ci sia un comportamento unitario da parte di tutti gli organi pubblici che si occupano della questione. ». Pare che sia accettato anche dai proponenti; così mi è stato detto. Possiamo metterlo in votazione? Tutta la mozione?

(INTERRUZIONE)

PRESIDENTE: Ma sospendiamo adesso e poi riprendiamo?

(INTERRUZIONE)

PRESIDENTE: Sapete che c'è anche una seduta dei capigruppo? Va bene, la rinvieremo a più tardi.

Allora facciamo una breve sospensione di cinque minuti.

La seduta è sospesa.

Ore 12.40.

Ore 13.05.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Pre-go prendere posto.

Vi leggo la mozione come è stata concordata. Rimane tutta la parte introduttiva; il testo che leggo sostituisce la parte dispositiva, dopo « impegna ». « Impegna l'assessore competente, di intesa con i comuni proprietari delle cave, di voler predisporre una dettagliata relazione in ordine alla prospettive di mercato offerte dalla produzione del marmo di Lasa, avendo riguardo ai più razionali e moderni sistemi di produzione, di lavorazione, di trasporto e di organizzazione aziendale. Tale relazione dovrà essere predisposta entro il mese di ottobre, avvalendosi, se necessario, della consulenza di esperti di chiara fama. La Giunta regionale, sulla base delle indagini e delle conclusio-

ni raccolte, proporrà ogni opportuno provvedimento diretto a promuovere le iniziative necessarie per risolvere in via definitiva il problema ». A firma: Pasquali, Nicolodi, Sfondrini, Plaichner e Müller.

Sono tutti d'accordo? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Il gruppo liberale prende atto con soddisfazione che è stata tolta dalla precedente stesura della mozione quella parte sulla quale si erano puntate le riserve del gruppo liberale stesso. Perciò dichiaro che il nostro gruppo voterà a favore della mozione. Questo in contrasto con quanto avevo anticipato nel primo intervento.

PRESIDENTE: Metto in votazione la mozione preletta: è approvata a maggioranza con 2 astenuti.

La seduta è tolta. Viene convocata immediatamente la riunione dei capigruppo. I consiglieri saranno avvertiti telegraficamente, se la seduta proseguirà domani o dopodomani, dopo le decisioni che concorderemo nella riunione di capigruppo.

Ore 13.10.